

ALBERTO RIZZUTI

Torino

IMPARI ATENA

Perseguendo l'assolvimento dei compiti di Terza Missione, nel 2019 l'Università di Torino ha varato *UniVerso*, un palinsesto di dibattiti, interviste, *reading* e *performance* il cui nome allude all'intento di portare il sapere accademico 'verso' l'esterno: verso la città, il territorio, la cittadinanza.¹ Le limitazioni imposte dalla pandemia hanno comportato nelle prime due edizioni l'allestimento di eventi fruibili per lo più in *streaming*; a partire dalla terza l'allentamento delle restrizioni ha consentito di tornare a programmare attività dal vivo, consentendo a *UniVerso* di raggiungere anche il secondo dei suoi scopi: attrarre la cittadinanza 'verso' gli spazi universitari, dandole modo di conoscere da vicino biblioteche, laboratori e strutture di ricerca.

Attuale sede del Rettorato, il settecentesco Palazzo dell'Università dispone di un cortile monumentale destinabile a sede di mostre, a contenitore di opere di videoarte e più in generale a luogo di proposte dotate di indiretta funzione di traino verso gli ambienti di un edificio di grande bellezza, importanza e prestigio. Uno degli oggetti più pregevoli del cortile è una statua marmorea di Minerva, scolpita a metà Ottocento da Vincenzo Vela e collocata sul lato orientale del portico in vista delle celebrazioni per il sesto centenario dell'ateneo (1404-2004).² Intorno a tale oggetto è stato concepito e messo in scena *Impari Atena*, un monologo mitologico con suoni, canti e danze la cui drammaturgia persegue congiuntamente finalità spettacolari e pedagogiche.

In vista dell'edizione 2022 della Festa della Musica, celebrata in diverse città europee nella notte del solstizio d'estate, ho proposto ai responsabili dei programmi di *UniVerso* l'inclusione di uno spettacolo incentrato sul mito di Apollo e Marsia. Gli obiettivi principali erano tre. In primo luogo, mi pareva opportuno che un'istituzione accademica contribuisse alla Festa mediante un progetto finalizzato alla riflessione critica, oltre che alla produzione e all'ascolto della musica. In secondo luogo, l'occasione mi pareva buona per presentare gli organismi preposti dall'ateneo all'irradiazione della cultura musicale: i dipartimenti che offrono gli insegnamenti musicologici e l'associazione delegata al confezionamento delle

¹La descrizione è tratta dal link istituzionale <https://www.unito.it/ateneo/gli-speciali/universo-dibattiti-eventi-discorsi-sul-mondo-contemporaneo> (ultimo accesso, per questo e per tutti i link segnalati: 03.10.2023).

²Questo il link che conduce a una scheda descrittiva di alcune fra le opere ospitate nel cortile: https://www.unito.it/sites/default/files/guida_visita_rettorato.pdf

proposte spettacolari.³ In terzo luogo, un lavoro incentrato sul mito di Apollo e Marsia mi sembrava un'ottima occasione per focalizzare l'attenzione su un aspetto trascurato – caso non infrequente nell'iconografia di Minerva/Atena – dallo scultore ticinese: il ruolo ricoperto dalla dea nella storia dell'*aulos*.⁴

Nella ricerca di un soggetto adeguato all'occasione m'è stato d'aiuto un precedente illustre: *Der Streit zwischen Phoebus und Pan* (BWV 201), il dramma per musica composto da Bach a Lipsia all'inizio del suo primo mandato di direttore del *Collegium musicum* (1729-37 e 1739-41). Dinanzi al compito di allestire il testo verbale di un breve dramma musicale, verosimilmente destinato alla ribalta del Café Zimmermann e in quanto tale poco adatto all'esposizione di problemi complessi, Henrici fece leva su una versione molto schematica del confronto fra dio e sileno.⁵ Nello *Streit* la prova di Febo è giudicata da Tmolo, saggio re lidio,

³ Tali istituzioni sono rispettivamente il Dipartimento di Studi Umanistici (<https://www.studium.unito.it/do/home.pl>), il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (<https://www.dfe.unito.it/do/home.pl>) e l'Associazione musicale degli studenti universitari del Piemonte (<https://www.unito.it/ateneo/strutture-e-sedi/strutture/fondazioni-consorzi-associazioni-e-societa/associazione-le>), nelle sue due sezioni: il Gruppo da camera e la Corale Universitaria di Torino.

⁴ Quella dell'*aulos* ai piedi della dea è una comparsa sporadica (la presenza dello strumento ad ancia tipico della cultura ellenica – spesso assimilato erroneamente al moderno flauto dolce – è oggi soltanto inferibile nella più famosa delle sculture sul tema, quella in cui Mirone ritrae Atena insieme a Marsia in un gruppo bronzeo una cui copia in marmo è attualmente conservata nei Musei Vaticani), dunque la statua di Vela non costituisce un'eccezione. Commissionata da Pietro V di Portogallo (r. 1855-61) in vista della sua collocazione dinanzi all'Accademia di Belle Arti di Lisbona, essa fu terminata intorno al 1858 ma, per cause tuttora ignote, non lasciò mai Torino. Alle rare occasioni di esposizione pubblica si sono alternati lunghi periodi di latenza. Sul basamento allestito nel 2003 ai fini della collocazione della statua nella sua sede attuale si legge la didascalia «MINERVA / Dea della scienza»; termine, quest'ultimo, da intendersi nel senso onnicomprensivo suggerito dalla sua etimologia (*scientia*, 'sapere'; da *scio*, 'io so'). Ai fini dello spettacolo che qui si presenta la dea è stata identificata con la sua gemella greca, Atena; colei da cui l'istituzione trae – auspice Adriano - la propria denominazione aulica ("ateneo").

⁵ Ovidio, *Metamorfosi*, 11, 146-93. Giocoforza congetturale, la destinazione della *Contesa tra Febo e Pan* alla ribalta del Café Zimmermann appare verosimile proprio in ragione del valore pedagogico del soggetto. Sicuramente destinati alle attività musicali del locale sono altri due drammi bachiani, sempre su libretto di Henrici e sempre caratterizzati da forti implicazioni pedagogiche: *Herkules am Scheidewege* (*Ercole al bivio*, BWV 213), composto nel 1733 in occasione dell'undicesimo compleanno del principe ereditario, e la *Kaffee Kantate* (*Cantata del caffè*, BWV 211), composta nel 1734 tematizzando il dissidio fra un padre e una figlia in merito al diritto femminile di assumere la bevanda. Per un approfondimento relativo al primo dei due drammi mi permetto di rinviare a un mio contributo di qualche anno fa: A. RIZZUTI, *Ercole, Bach e un principe storpio*, in *La festa teatrale nel Settecento: dalla corte di Vienna alle corti d'Italia*, (Reggia

mentre quella di Pan è giudicata da Mida, sovrano frigio dalle lunghe orecchie d'asino. Scontato fin dalle premesse, l'esito attenua in maniera sensibile la tensione della contesa, peraltro basata su un'unica prova.

Altro e diverso essendo il mio intento, altra è stata la scelta del genere: non un dramma integralmente cantato ma un monologo recitato, in parte in modalità di melologo, da un'attrice assegnataria della parte di Euterpe, la musa protettrice della musica. Alla recitazione s'intrecciano gli interventi di un chitarrista (Apollo), di un flautista (Marsia), di una danzatrice (Tersicore), di un coro femminile (le altre muse), nonché i silenzi di colei che avrebbe potuto intervenire in modo risolutivo: Atena. Il nodo drammatico di *Impari Atena* è costituito infatti dall'impossibilità per tutti gli aventi causa di giudicare la contesa in modo equanime.⁶ Ma andiamo con ordine.

La vicenda è riferita, con diversa ampiezza di dettagli e con varianti sovente riconducibili a confusione fra le identità degli sfidanti (ora Marsia, ora Pan), da un certo numero di fonti.⁷ La versione che presenta il nucleo drammaticamente più avvincente e pedagogicamente più efficace è quella di Igino, in cui la facoltà di giudizio compete alle Muse, malgrado la loro sottomissione all'autorità di Apollo. «Musas iudices sumpserunt», dice l'autore riferendosi ai contendenti, dunque concedendo un piccolo margine all'ipotesi di una scelta condivisa; ancorché sia evidente come per Marsia, sileno arrischiatosi a sfidare nientemeno che il dio delle arti, la condivisione fosse pressoché inevitabile.⁸

di Venaria Reale, Torino, 13-14 novembre 2009), a cura di A. Colturato e A. Merlotti, Lucca, LIM, 2011, pp. 129-153.

⁶ Proprio ad Atena si deve tuttavia nelle *Enumenidi* eschilee (vv. 470-89) l'invenzione del tribunale, ovvero di un'istituzione formata da un numero ristretto di cittadini eccellenti e delegata ad esprimersi su una materia talmente delicata – l'assassinio di un congiunto (la dichiarazione di Atena ha luogo nel contesto di un dialogo con Oreste, eroe macchiatosi della colpa dell'assassinio di sua madre, Clitennestra) – da non essere giudicabile nemmeno dagli Dei. Ringrazio gli anonimi revisori per aver attirato la mia attenzione su questo passo.

⁷ Erodoto, *Storie*, 7, 26; Platone, *Simposio*, 215A-E; Diodoro Siculo, *Biblioteca*, 3, 59, 2-5; Ovidio, *Fasti*, 6, 696-710; Id., *Metamorfosi*, 6, 382-400; Apollodoro, *Biblioteca*, 1, 4, 2; Pausania, *Periegesi della Grecia, passim* (1, 24, 1; 2, 7, 9; 2, 22, 8-9; 10, 30, 9); Igino, *Favole*, 165, 191; Filostrato il Giovane, *Immagini*, 2.

⁸ Igino, *Favole*, 165, 4. Secondo Diodoro Siculo la gara si svolse invece a Nisa, cittadina frigia patria di Dioniso, ed ebbe come giudici gli abitanti locali; dunque, in tale versione la giuria non agisce in condizioni di sudditanza rispetto ad Apollo. L'assenza di Atena, in tale contesto, è imputabile al fatto che Diodoro fa leva su una versione tebana e non ateniese del mito. Secondo tale tradizione quella di Marsia è inoltre una figura molto meno esotica, e dunque molto meno zotica, rispetto a quella delineata dalla versione ateniese. L'inclinazione 'patriottica' di quest'ultima riesce addirittura a far passare per esotico l'*aulos*, strumento viceversa attestato nell'Ellade quanto meno a far data dall'epoca micenea (XVI-XI sec. a. C.). Ringrazio gli anonimi revisori per aver attirato la mia attenzione su questo aspetto della tradizione del mito.

Fin qui il mito pone un problema di natura etica: può dirsi impostata correttamente una gara in cui uno dei contendenti è il maestro delle componenti del collegio giudicante? Possono costoro giudicare in modo equanime la prova di colui che esercita su di loro un'autorità tale da fregiarsi dell'attributo di 'musa-gete'? Quello della legittimità nell'esercizio del potere e quello della libertà nella formulazione del giudizio sono i problemi, ineludibilmente correlati, su cui lo spettacolo induce a riflettere. Se proposto in forma scritta, oltre che in termini spettacolari, il quesito può costituire per i discenti uno spunto utile ai fini della creazione di un percorso *lato sensu* educativo.⁹ Mettere uno di fronte all'altro due contendenti sottoposti al giudizio di un consesso impossibilitato a esprimersi in modo libero è una strategia dalle notevoli potenzialità pedagogiche. Essa è infatti in grado di suscitare nei giovani un viscerale, e in quanto tale utilissimo, senso di immedesimazione nel personaggio vittima del sopruso: il sileno di cui prende le parti l'impulsiva, passionale Euterpe. In teoria in una situazione del genere la gara non dovrebbe avere luogo. Dea della giustizia, Atena dovrebbe intervenire per sospenderla: invece resta muta, perché anche lei si porta dentro una colpa inconfessabile, quella di aver favorito l'uccisione di Medusa, la gorgone che l'aveva sfidata con la stessa imprudenza con cui Marsia ha sfidato Apollo.¹⁰ E dunque i contendenti - l'uno per incoscienza, l'altro per supponenza - gareggiano lo stesso: Marsia perché è incapace di valutare le conseguenze del suo ardimento, Apollo perché è sicuro di poter contare, oltre che sulla propria abilità di citaredo, sul giudizio indulgente delle Muse sue allieve.

Invece, contrariamente alle attese, dopo aver ascoltato le due esibizioni le Muse si dichiarano incapaci di stabilire quale sia la migliore. Adirato, Apollo comincia ad abusare del suo potere; di conseguenza Euterpe invoca l'intervento di Atena, facendo così divenire *dramatis persona* la statua al centro della scena.¹¹ Il ruolo svolto da Atena nell'economia dello spettacolo è naturalmente muto, essendo Atena una statua marmorea, ma è altrettanto naturalmente essenziale ai fini dell'esito della vicenda. Sotto l'aspetto drammaturgico la statua è il fulcro dello spettacolo, poiché suo è il compito di dissuadere Apollo dallo spellare Marsia; sotto l'aspetto pratico essa costituisce tuttavia il suo limite, poiché in assenza

⁹ Il discorso è tanto più valido in un contesto come la scuola. Il valore formativo dei momenti di verifica e di giudizio, oltre che di quello strettamente didattico, è illustrato con sintesi efficace in G. ZAGREBELSKY, *La lezione*, Torino, Einaudi, 2022, in particolare pp. 93-99 (cap. 6: *Esami e voti*).

¹⁰ Su questo atteggiamento gioca volutamente il titolo *Impari Atena*, la cui prima parola può essere interpretata sia come 'impari' sia come 'impàri'. L'auspicio di Euterpe, la musa che osa ribellarsi al sopruso di Apollo e a biasimare il silenzio di Atena, è che Atena impari e non essere impari.

¹¹ Della rappresentazione svoltasi il 21 giugno 2022 a Torino nel cortile del Palazzo dell'Università esiste una documentazione video liberamente accessibile al link https://youtu.be/A1k_6XwaP-8.

della statua un'opera *site-specific* come *Impari Atena* perde parte del suo significato.¹²

Statua (Atena), coro (Muse), danzatrice (Tersicore), chitarrista (Apollo), flautista (Marsia) ed ensemble strumentale (archi, tastiere, percussioni) interagiscono con l'attrice (Euterpe) contribuendo a esplicitare le opposizioni che rendono pedagogicamente efficace lo spettacolo. Alla contrapposizione fra *kitbara* (un cordofono a pizzico di forma trapezoidale dotato di due bracci cavi uniti da un giogo preposto alla tensione delle corde) e *aulos* corrisponde quella fra musica che educa e musica che eccita il corpo. Tale contrapposizione è resa in scena da Tersicore, musa della danza la cui gestualità, ora scomposta ora sorvegliata, riflette la musica prodotta a turno da Marsia e Apollo. Dal canto suo Euterpe rende esplicito col suo eloquio il dissidio che le lacera la coscienza, tesa fra l'ammirazione per l'arte di Marsia e la difficoltà nel giudicare quella di Apollo; non tanto per l'abilità del dio nel trarre suoni dalla *kitbara* quanto per la sua slealtà nell'arrogarsi il diritto di configurare le prove successive alla prima, ambedue insostenibili per un aulete: suonare il proprio strumento cantando, e suonarlo prendendolo al rovescio.¹³ Chiamata in causa nella sua veste di garante dei patti, oltre che di patrona della scienza, Atena è a sua volta in difficoltà. La maledizione da lei scagliata verso l'*aulos* e verso chi avesse osato raccogliarlo ha fondamenti inconfessabili; a ciò s'aggiunge sull'egida l'esibizione, giudicata imbarazzante da una creatura capace di sentimenti umani come Euterpe, della testa di colei che, dichiarando un'avvenenza inarrivabile, suscitò nella dea una reazione tanto violenta quanto infamante, inaugurata da una condanna impietosa e suggellata dall'invenzione di uno strumento atto a riprodurre un grido orribile: l'*aulos*.¹⁴

¹² Il problema era endogeno, mirando il progetto a valorizzare un luogo e un oggetto specifici. Nel caso di un allestimento dello spettacolo in altra sede le soluzioni possono andare da un'evocazione esclusivamente verbale della statua a una sua riproposizione in forma di ologramma.

¹³ Giova ricordare qui come nello sviluppo del mito l'asimmetria fra *kitbara* e *aulos*, e di conseguenza l'elemento di sfida nei confronti del dio, guadagni terreno solo a partire dal IV secolo a.C. Ancora nella *Politica* (VIII, 6, 1341a, 15-40, 1341 b, 5) Aristotele condanna lo studio di ambedue gli strumenti laddove esso, valicando il limite dell'educazione individuale, acquisti caratteri professionali. Influenzata da esigenze spettacolari, tale pratica risulterebbe non libera, e in quanto tale esecrabile. Il carattere elitario di questa tesi è sottolineato da Trevor J. Saunders e Richard Robinson nel commento critico dell'edizione della *Politica* pubblicata da Fondazione Valla – Mondadori (Milano, 2014, pp. 543-47). Il copione che segue questa introduzione, concepito in funzione di una rappresentazione da effettuare con strumenti moderni, fa uso dei termini *aulos* e *kitbara* nelle porzioni di testo destinate rispettivamente ad Euterpe, ad Apollo e al Coro delle Muse, e dei termini 'flauto' e 'chitarra' nelle didascalie.

¹⁴ Atena aveva inventato l'*aulos* al fine di riprodurre il suono, da lei mai udito ma per lei fonte di immensa soddisfazione, prodotto dalla combinazione fra l'urlo di Medusa e quello delle serpi che ne adornavano il capo. Gorgone e rettili erano stati straziati dalla spada di Perseo, giovane eroe dotato da Atena dello scudo in grado di

Al di là dell'esemplificazione di diversi ingredienti della macchina teatrale (monologo in prosa, melologo, aria solistica su strofe di ottonari, cori polifonici, pezzi strumentali di varia natura), le conoscenze che lo spettacolo si propone di trasporre didatticamente sono riconducibili agli elementi fondanti di una legittimazione reciproca fra culture musicali alternative. Detto in estrema sintesi, il mito tematizza l'opposizione fra l'ortodossia della musica prodotta nella *polis* da uno strumento cordofono (la *kithara*), tendente a valorizzare nel suono le qualità misurabili di altezza e di durata, e l'eterodossia della musica prodotta lontano dalla *polis* da uno strumento aerofono (l'*aulos*), tendente invece a valorizzare nel suono le più ineffabili qualità dinamiche e timbriche. Rivisitando un mito che viene da lontanissimo, *Impari Atena* tende a obliterare tale opposizione, sostituendovi l'unica argomentabile a monte di qualsivoglia giudizio estetico: quella fra musica semplice e musica complessa; o, per dirlo in altri termini, distinguendo l'una dall'altra opere musicali il cui livello di complessità è oggettivamente diverso.

Al disotto di tale distinzione palpita la domanda a cui spesso neppure i lessici musicali sanno dare una risposta esauriente, ovvero cosa debba intendersi per 'musica'.¹⁵ La risposta subliminalmente suggerita da *Impari Atena* è che per 'musica' si debba intendere qualunque aggregato di suoni, rumori e – perché no? – silenzi le cui componenti mostrino rapporti decodificabili in termini significativi da una determinata comunità di fruitori. Questa tesi è suggerita dalla scena finale dello spettacolo in cui, complice il perdurante silenzio di Atena, Apollo e Marsia finiscono per riconoscersi nella loro reciproca alterità. Nel momento in cui, appresa la condanna al supplizio, il sileno affida al suo strumento il suo mesto addio

proteggerlo dallo sguardo pietrificante della ninfa vanesia, da lei trasformata in mostro orribile e privata della sua immortalità.

¹⁵ Cito a titolo d'esempio il paragrafo esordiale della 'voce' *Music* a firma di Bruno Nettl (non a caso, un etnomusicologo di lungo corso), presente nell'edizione 2001 del *New Grove Dictionary of Music and Musicians* e ripresa nella successiva edizione *online*: «[Music]. The principal subject of the publication at hand, whose readers will almost certainly have strong ideas of the denotative and connotative meanings of the word. Presenting the word 'music' as an entry in a dictionary of music may imply either an authoritative definition or a properly comprehensive treatment of the concept of music, at all times, in all places and in all senses. That last would require discussion from many vantage points, including the linguistic, biological, psychological, philosophical, historical, anthropological, theological, and even legal and medical, along with the musical in the widest sense. Imposing a single definition flies in the face of the broadly relativistic, intercultural, and historically conscious nature of this dictionary» <https://www.oxfordmusiconline.com/grovemusic/>. Segnalo inoltre, a testimonianza della complessità del problema, la mancata corrispondenza tra formulazione originale e traduzione italiana del titolo di un dialogo intrattenuto sul tema una quarantina d'anni fa da due illustri studiosi, C. DAHLHAUS - H. H. EGGBREICHT, *Was ist Musik?*, Wilhelmshaven, Heinrichshofen, 1985, reso come *Che cos'è la musica?* Bologna, il Mulino, 1988, sottolineatura mia.

alla vita, sedotto dalla melodia del rivale il dio imbraccia la *keithara* e associa i propri suoni a quelli dell'*aulos*, coinvolgendo a poco a poco Tersicore, il coro di Muse e l'ensemble strumentale in un tripudio che celebra in modo gioioso la Festa della Musica: auspicando che Atena, e con lei chiunque abbia modo di assistere allo spettacolo, *impàri* a non essere *ìmpari*.¹⁶

alberto.rizzuti@unito.it

¹⁶ Gli accenti sulle due vocali risolvono ai fini di un'esposizione auspicabilmente esauriente un'ambiguità che il titolo dello spettacolo - *Impari Atena* - mantiene deliberatamente tale (*n. supra* n. 10).

IMPARI ATENA

Monologo mitologico con suoni, canti e danze

Soggetto e sceneggiatura di Alberto Rizzuti

Musica di Carlo Pestelli, Ugo Piovano e Paolo Zaltron

Coreografia di Giada Feraudo

Personaggi

ATENA	dea della giustizia e della scienza
EUTERPE	musa della poesia lirica
TERSICORE	musa della danza
CALLIOPE	musa della poesia eroica
APOLLO	dio delle arti, cantore e suonatore di <i>kithara</i>
MARSIA	sileno frigio, suonatore di <i>aulos</i>
CORO DI MUSE	

Interpreti

La statua di Minerva
Camilla Nigro
Giada Feraudo
Michela Greco
Carlo Pestelli
Ugo Piovano
La Corale universitaria

L'azione si svolge in Grecia al tempo degli dèi

Torino, Cortile del Palazzo dell'Università

martedì 21 giugno 2022

Scena I

La scena è dominata dalla statua di Atena. Si ode, proveniente dal loggiato, una lunga, ariosa melodia del flauto. Mentre la musica si diffonde nell'aria le coriste in divisa entrano in scena e si dispongono in semicerchio al proscenio. Poi si girano verso Atena e le tributano un saluto levando le braccia al cielo, mentre il direttore e i tre strumentisti entrano e prendono posto sul palco. Quando direttore e strumentisti sono in posizione, le coriste vanno ordinatamente a occupare i loro posti a fondo palco.

EUTERPE

Chiamando, fuori scena.

Erato!... Calliope!... Tersicore!...

Nessuna risposta. Si ode solo la melodia del flauto, che proviene da varie zone del loggiato. Dopo qualche istante Euterpe riprende a chiamare

Dove siete? Clio!... Urania!...

salendo dalla rampa posteriore, corrucciata

Tutte in giro...

entrando in scena, gridando e così interrompendo la musica del flauto.

Dove siete, sorelle!? Oggi occorre rientrare prima del tramonto! Polimnia!... Talia!... Melpomene!...

Con inquietudine palpabile

Dovete rientrare al più presto, perché Marsia ha sfidato Apollo nell'arte di far musica. Dice di poter competere alla pari. Certo che ha un bel coraggio! Se i suoni che si udivano erano suoi, di talento ne ha da vendere; ma per sfidare Apollo il talento non basta, occorre anche una bella dose d'incoscienza.

con un po' di sussiego

D'altronde quando suona, danza e si esalta intorno al carro di Cibele non è che agisca in modo del tutto cosciente, Marsia. Eh, laggiù in Frigia succedono cose che qui da noi nemmeno s'immaginano.

con un moto di fastidio, subito represso

Comunque a noi Muse non ci sfiora nemmeno, l'idea di sfidare il Maestro. Abbiamo ancora talmente tanto da imparare da lui

avvicinandosi al cespuglio di bosso e prendendo il flauto

che l'idea di sfidarlo ci mette i brividi. Parola di Euterpe, una che in mezzo ai suoni ci vive immersa notte e giorno. Ma...

guardandosi intorno

l'ora s'avvicina! Apollo ci ha assegnato il compito di arbitrare la sfida, questa sera.

gridando

Calliope! Clio! Erato! Melpomene! Polimnia! Tersicore! Talia! Urania! Dove siete?

con malcelata preoccupazione

Se tardate ancora Apollo s'infurierà e poi darà la colpa a noi, se avrà pizzicato male una corda. Permaloso com'è, è capace d'imputare al ritardo nell'avvio della gara non dico un errore – errori non ne fa, il Maestro - ma anche il minimo vuoto di memoria.

gridando.

Rientrate, sorelle! Vi siete perse? Non potete aver dimenticato il compito che ci ha assegnato il Maestro!

Posa il flauto sul cespuglio di bosso e prosegue, affannata

Dimenticare? Che parola è questa? Siamo o non siamo, noi, le figlie di Mnemosine?

con un filo di voce

Già me l'immagino, la strigliata:

imitando la voce di Apollo, severa

“Se non me la garantite voi, la memoria, come faccio - io - a credere nella mia infallibilità?”

Nell'aria risuona una vivace melodia del flauto. Euterpe si guarda intorno. Dopo qualche istante entra in scena Tersicore: a passo di danza, alterata, come in stato di trance

Tersicore!

Tersicore danza in maniera sensibilmente sovraccitata. Euterpe la osserva con inquietudine crescente; poi, sull'incalzare della musica, esclama

Che ti prende, sorella? Ti agiti come una menade! Cos'hai visto? Dove sono le altre?

Sette coriste in divisa e in fascia entrano in scena in rapida successione, occupano i loro posti e attaccano il seguente Coro. Tersicore si blocca, resta ferma a centro palco e poi si ritira, imitata poco dopo da Euterpe.

CORO DELLE MUSE - I

Dell'umane creature
governiamo il genio e l'estro;
solo antidoto è il capestro
al lor vago improvvisar.

Ci s'accusa d'esser dure,
d'impor ferrea disciplina;
sol maestri d'opra fina
nostro fine è d'educar.

*Sull'ultimo distico del coro Marsia entra in scena,
saltellando e suonando. Osservandolo, Euterpe gli si fa
incontro e poi gli dice, con tono ammirato*

Dunque eri tu, che suonavi. Bravo. Dev'essere un bello strumento, il tuo. Fa' vedere...

*Marsia fulmina Euterpe con lo sguardo, nasconde il flauto
dietro la schiena e indietreggia leggermente.*

Che fai, Marsia, fuggi? Ti ho solo chiesto di farmi vedere il tuo strumento, non di regalarmelo. Fa' vedere, dà; non sarò brava come te ma un pochino me ne intendo anch'io.

*Euterpe fa cenno al proprio flauto posato sul cespuglio di
bosso*

Non per niente Apollo mi ha chiesto di arbitrare la vostra sfida, insieme alle mie sorelle.

osservandolo con attenzione

Certo che per battere Apollo devi suonare da dio, tu...

*correggendosi, prendendosi un po' gioco di Marsia, mentre
Tersicore s'avvicina incuriosita*

Beh, da dio... No, tu non lo sei e non lo sarai mai, un dio.

con un misto di commiserazione e di ripulsa.

Basta guardarti: occhi... naso... orecchie...

*Mentre Euterpe e Tersicore osservano Marsia, su uno
strepito di percussioni Apollo entra in scena con passo
regale. Tersicore si blocca. Euterpe, di soprassalto*

Apollo!

*Mentre Apollo prende il suo strumento e raggiunge il suo
posto, Euterpe si ritira richiamando con severità Tersicore*

E tu che fai? Resti lì? Vieni via!

Tersicore raggiunge velocemente il suo posto.

APOLLO

Algido, squadrandolo Marsia con sguardo truce

Maestro, prego.

Marsia accoglie l'invito, si porta a centro palco e si produce in un pezzo di grande virtuosismo. Apollo e le Muse ascoltano impassibili; meno Tersicore, che non riesce a reprimere l'istinto di danzare. Dopo pochi passi però incrocia lo sguardo di Apollo, china il capo e torna al suo posto. Quando termina il suo pezzo Marsia ringrazia le Muse con un cenno del capo e torna nel suo angolo. Apollo fa trascorrere qualche secondo di silenzio glaciale; poi abbraccia la chitarra e comincia ad arpeggiare; quindi si produce a sua volta in un pezzo di grande virtuosismo ma di carattere opposto rispetto a quello eseguito da Marsia. Le Muse ascoltano compite, meno Tersicore, la quale si produce in una danza geometrica sotto lo sguardo compiaciuto di Apollo. Quando Apollo smette di suonare Tersicore si ritira. Euterpe volge lo sguardo verso le sorelle per cercare di intuirne il giudizio.

CORO DELLE MUSE - II

Dall'aulos ha tratto Marsia
suoni vaghi e seducenti;
incantar ei può le genti
al di qua e al di là del mar.

Dalla fida sua kithara
tratto Apollo ha suoni tersi;
anche senza intonar versi
gran valor ei sa mostrar.

Facendosi forza, Euterpe si porta a centro palco e si rivolge ai contendenti

EUTERPE

Con la sua purezza, la sua chiarezza, la sua precisione la tua musica, o Apollo, anima il nostro spirito ed educa i nostri corpi. Coi suoi contrasti, la sua vaghezza, la sua sensualità quella di Marsia eccita il nostro spirito e agita i nostri corpi. Sono bellissime entrambe. Non siamo in grado di stabilire chi sia il migliore. In questa prova non ci sono vincitori né vinti.

Apollo e Marsia tradiscono in volto sensazioni contrastanti. Entrambi si guardano fissi restando immobili. Euterpe ritorna al suo posto.

Scena II

APOLLO

Algido, sprezzante

Il vostro giudizio mi sorprende, o Muse, ma ho il dovere di accettarlo. Se una prova non è bastata, Marsia ed io ne sosterremo un'altra.

Apollo riprende la chitarra e comincia a cantare.

I versi miei ti giungano,
o sommo Poseidone,
signore, dio e padrone
dell'ampio, azzurro mar.

Fra le sue onde nascere
volle che a me toccasse
Hera, e che Leto urlasse
al vento il suo dolor.

Della sua offesa vindice
si fe' l'aspra consorte
di Zeus, che bello e forte
mia madre ingravidò.

Cieca nella sua collera,
Hera emanò un decreto:
"Mai sulla terra, o Leto,
potrai tu partorir".

Sicuro, buon ricovero
le concedesti in mare:
fra l'onde calde e chiare
di Delo nacqui un di.

Per questo io ti celebri,
o sommo Poseidone,
signore, dio e padrone
dell'ampio, azzurro mar.

Mentre Apollo esegue l'ultima strofa del suo inno Euterpe lascia il suo posto e va a prendere il suo flauto sul cespuglio di bosso. Quando Apollo conclude il suo pezzo Euterpe gli si rivolge con un misto di deferenza e riprovazione.

EUTERPE

Apollo, sommo Apollo, ascoltami. Accompagnandoti con la tua kithara tu hai cantato un inno splendido. Poseidone non avrebbe potuto desiderare di meglio. Ma tu non puoi pretendere che Marsia suoni cantando.

Mostrando il proprio flauto. Poi, con aria pensierosa

Siamo senza parole, Apollo. Come puoi pretendere che un aulete canti, mentre suona?

guardando Marsia con un velo di compassione

Marsia non potrà sostenere mai una prova del genere!

APOLLO

Algo

Io non ho detto che Marsia deve cantare mentre suona. Ho semplicemente fatto musica adoperando mani e bocca; proprio come ha fatto lui.

Euterpe ha un sussulto. Poi si rivolge ad Atena, appellandola con voce stentorea

EUTERPE

Atena! Tu che sei la dea della Giustizia, non senti cosa dice Apollo? Avete udito, sorelle, cosa dice il Maestro?

Apollo prova un moto di stizza per la chiamata in causa di Atena. Terrorizzate all'idea che Apollo si possa infuriare, le Muse attaccano subito il seguente Coro.

CORO DELLE MUSE - III

Non ci sembra che ad Atena
condannare Apollo aggradi;
non vogliam però coi dadi
la vittoria aggiudicar.

Ugualmente a noi la pena
comminar coi dadi spiace:
nelle nostre mani giace
l'alto ufficio d'arbitrar.

EUTERPE

Posando il flauto sul cespuglio di bosso

Eh, io credo di saperlo, perché Atena tace. Apollo è protetto da Poseidone, e lei di Poseidone ha paura. Teme che il dio del mare si alteri e cerchi di riconquistare la terra da cui fu cacciato, quando lei lo sconfisse. Sì, perché quando si trattò di decidere se fosse più utile una pianta d'olivo o una fonte d'acqua salsa, gli antichi scelsero l'olivo. Sconfitto, Poseidone fu costretto a rifugiarsi in mare, ma ogni tanto cerca di riconquistarla, la terra, sommergendola con ondate spaventose. Di tutto questo Atena, che intorno al suo olivo ha visto sorgere una città bellissima, dominata da un tempio in cui risplende una sua statua, ha un vero terrore.

con attitudine narrativa

Atena non ha un buon rapporto col mare, e men che meno con le sue creature. Ce n'era una, un tempo, che viveva nell'Oceano. Era bellissima, e vanesia al punto di vantarsi di essere più bella di lei. Atena lo venne a sapere, e... pensò di lei quel che Apollo pensa oggi di Marsia. Atena è una dea equilibrata, ma a un certo punto perse la pazienza. Quando? Quando Poseidone venne su dal mare con intenzioni bellicose e, toccata terra, pensò bene di ingravidare la giovane vanesia,

elevando il tono della voce.

copulando con lei dentro un tempio consacrato ad Atena!

Marsia ha un sussulto. Euterpe riprende, con tono narrativo

Atena era accecata dalla furia. Tutto avrebbe potuto sopportare, ma non che una giovane spudorata s'accoppiasse col re del mare dentro un tempio dedicato a lei. In effetti, non è facile darle torto. L'unica cosa che le si può obiettare è di aver avuto la mano pesante. Atena trasformò Medusa – questo il nome della giovane – e le sue sorelle in tre mostri orribili. A Medusa comminò però una pena ulteriore.

rivolgendosi a Calliope

Calliope, tu che fra noi hai la voce più bella, l'unica degna di evocare le parole di una dea, ricordaci la sentenza con cui Atena condannò Medusa.

Calliope sale sul cubo di legno posto dinanzi al gruppo strumentale. Unendosi all'ensemble, Marsia esegue l'introduzione della seguente aria. Euterpe torna al suo posto.

CALLIOPE

“Vaga femmina vanesia,
adirata con te sono:
revocato ti sia il dono
della tua immortalità.

Speme fragil come ardesia
nutra chi il tuo amore impetra:
sia mutato in dura pietra
chi il tuo sguardo incrocerà.”

EUTERPE

Marsia torna nel suo angolo. Euterpe avanza verso il centro del palco scandendo le parole

Mortale, e dallo sguardo pietrificante: una condanna senza appello, povera Medusa. Ma ad Atena non bastava: “La voglio morta, quell'infame”, disse.

nuovamente con tono narrativo

L'occasione le si presentò il giorno in cui, per una vicenda torbida di cui non vi sto a raccontare i dettagli, un giovane decise di dimostrare il proprio valore andando in cerca di Medusa col proposito di ucciderla. Venutolo a sapere, Atena non perse tempo e diede a Perseo – questo il nome dell'eroe - il proprio scudo. Uno scudo bello, robusto e soprattutto ampio: ampio quanto bastava per proteggere il giovane dallo sguardo pietrificante della Gòrgone. Atena non assistette all'impresa ma ebbe notizia del suo esito quando nell'aria echeggiò un rombo agghiacciante: era un miscuglio fra il lamento delle serpi che adornavano il capo di Medusa e il grido straziato delle sue sorelle; le quali, essendo immortali, sulle prime non capirono cosa fosse capitato a Medusa ma poi, quando ne videro a terra il capo mozzato, proruppero in un pianto sconsolato, levando grida altissime.

Euterpe si rivolge ad Atena con tono di rimprovero, alzando sensibilmente la voce

Grida che per te erano musica, Atena! Una musica che tu non ti saresti mai stancata di ascoltare. Tu, proprio Tu, Atena: l'algida, l'impassibile, l'imperturbabile Atena! Tu odiavi Medusa al punto di considerare musica il lamento delle serpi e il pianto delle Gòrgoni!!!

Si dirige a passo veloce verso il cespuglio di bosso e afferra il flauto, mostrandolo ad Atena

Non paga di aver percepito il grido straziato di quelle poverette tu hai preso un ramo di bosso, l'hai intagliato, l'hai forato, l'hai levigato fino a quando, soffiandoci dentro, sei riuscita a riprodurre quel suono orribile!

Enterpe soffia con forza dentro il flauto e ne ricava un fischio lungo e stridulo. Poi si ricompone e riprende a parlare, mentre Apollo la guarda pensoso e Tersicore la osserva con evidente preoccupazione

Tu, Atena, l'hai inventato per riprodurre un suono spaventoso, l'aulos; ma in realtà l'aulos è uno strumento meraviglioso. Lo suono anch'io, quando non compongo o non recito versi. Non c'è niente di più bello che suonare l'aulos, dopo aver cantato l'amore.

Enterpe si ferma un attimo. Poi, come scusandosi

Sì, scusa, parlo di cose per te lontanissime: amore, sentimento, pathos. Lasciamo stare, Atena, torniamo a noi. L'hai visto un attimo fa: mentre Calliope evocava la tua sentenza Marsia suonava l'aulos. Insieme, Calliope e Marsia hanno fatto una musica bellissima; ma l'hanno potuta fare perché Calliope cantava mentre Marsia suonava. Apollo vorrebbe invece che Marsia facesse tutto da solo.

elevando progressivamente il tono della voce

Ma cantare suonano l'aulos è impossibile! Non ci vuole il superiore discernimento degli dèi per capirlo, basta la modesta intelligenza di una Musa! Apollo accusa Marsia di essere stato sleale, nel far musica con mani e bocca, ma l'accusa non regge: come si fa a suonare l'aulos senza usare mani e bocca? Tu che l'hai inventato lo sai meglio di me, Atena! Non è Marsia, è Apollo a essere sleale; ma noi Muse non possiamo opporci al Maestro. Perché non intervieni tu, Atena? Tu che dei patti, delle norme, delle leggi sei la garante!?!? Abbiamo un bell'arbitrare, noi: se il principio d'equità non lo rispetta Atena, chi lo deve rispettare? Non indugiare oltre; rompi il tuo silenzio, fai udire la tua voce,

sussurrando

Dissuadi Apollo!

Enterpe fissa la statua di Atena. Apollo fa lo stesso con Enterpe. Tersicore e Marsia rimangono immobili.

CORO DELLE MUSE - IV

Infrangi il tuo silenzio,
o dea della Giustizia:
l'infido Apollo vizia
la sfida d'oggi.

Sapor d'amaro assenzio
il nostro incarco assume:
d'eccelso ingegno il lume
s'irraggi di costì.

Scena III

Apollo fulmina tutti con lo sguardo, poi imbraccia la chitarra e incomincia ad arpeggiare. Poco alla volta Tersicore prende coraggio e comincia a danzare. Quando Tersicore si ritira al suo posto Apollo comincia a cantare.

APOLLO

La kithara ogni mio canto
asseconda da una vita;
con le lunghe, esperte dita
le sue corde fo vibrar.

Il sorriso, oppure il pianto,
suscitar non m'è fatica:
basta sol che mi si dica
qual soggetto ho da trattar.

Pizzicando la più lunga,
carezzando la mediana,
pur lambendo la soprana
meraviglie posso far.

Affinché all'orecchio giunga
chiaro e nitido il suo suono
la kithara attento intono
pria di mettermi a cantar.

Ogni corda tendo o allento
sul telaio in legno scuro
fino a quando son sicuro
di potermene fidar.

È un magnifico strumento
ma richiede studio duro:
non ne cava un suono puro
chi nol sa ben accordar.

È question di proporzioni,
relazioni e nessi forti,
d'aritmetici rapporti:
l'esattezza de' imperar.

Sovra tai precisi suoni
si dispongon lunghi e corti,
piani, tronchi e d'altre sorti,
tutti i versi da cantar.

Da qui in poi ad ogni strofa Apollo lancia un'occhiata beffarda a Marsia.

Secondar col suono il canto,
ancorché così si voglia -

qual dolor! qual aspra doglia! -
con l'aulos non si può far.

Trarne suoni può soltanto
chi la bocca, oltre alle mani -
come fan con l'osso i cani -
sappia a un tempo adoperar.

Gonfie, turgide le gote,
vitreo l'occhio e spiritato,
resta quasi senza fiato
chi l'aulos sol sa suonar.

Per estorcer quattro note
a una grezza, spoglia canna
c'è chi a lungo vi s'affanna
senza verbo poter far.

Son d'aulos maestri i Frigi:
"suona tu, ché intanto io mescio!"
bercia quel, che di sghimbescio
vin dall'orcio sta a spillar.

Se per dritto fa prodigi
cosa fa al contrario nescio:
vo' veder se tu al rovescio
quell'aggeggio sai suonar.

Dopo aver irriso Marsia, Apollo prende al rovescio la kithara e si lancia in un'improvvisazione sbalorditiva. Alla musica subentra un breve silenzio pieno di tensione. Marsia si rifiuta di suonare il flauto prendendolo al rovescio; guarda Apollo con disprezzo ed Euterpe con imbarazzo; quindi prende entrambi i suoi flauti e li suona simultaneamente, producendosi in un pezzo di straordinaria bravura, durante l'esecuzione del quale Euterpe lo osserva ammirata. Quando Marsia conclude il suo pezzo Euterpe prende un lungo respiro e si rivolge al pubblico.

EUTERPE

Suonare al contrario uno strumento a corde è difficile, ma non impossibile; il Maestro ce lo ha appena dimostrato. Suonare al contrario uno strumento a fiato è invece impossibile; al massimo, prendendoli per il verso giusto ed essendone capaci, se ne possono suonare due insieme; ma v'assicuro che non è cosa da tutti.

Poi, rivolta ad Atena

Marsia ha sorpreso anche te, vero, Atena? Ma tu che l'hai inventato e praticato sai benissimo che al contrario non c'è modo di suonarlo, l'aulos. Perché non dici nulla? Perché non intervieni? Ti sei dimenticata come funziona, il tuo strumento, dopo avergli rovesciato addosso la tua maledizione?

Rivolta nuovamente al pubblico, mentre Marsia torna nel suo angolo scuotendo il capo

Sì, perché dovete sapere che, dopo aver cercato di riprodurre il miscuglio orribile generato dal grido delle Gòrgoni e dal lamento delle serpi, Atena aveva cercato di ottenere altri suoni dalla sua canna di bosso. Aveva provato a soffiarcì dentro in vari modi; anche al contrario, ma inutilmente. Prendendola per il verso giusto, levigandola un po', praticando qualche foro ed esercitandosi assiduamente, Atena aveva imparato a produrre qualche nota, e addirittura a inventare qualche melodia. Certo, sempre covando la sua idea malvagia, ma sforzandosi di raffinarla un minimo. Pindaro dice che, cercando di riprodurre il lamento delle serpi, Atena aveva composto "l'aria dei capi molteplici"; tanti quanti erano quelli delle serpi attorcigliate sulla testa di Medusa. Atena tende a dissimulare, oggi, ma chi l'ha sentita suonare dice che a suo tempo era diventata bravina. Solo che un giorno, passando nei pressi di una fonte, ebbe idea di specchiarsi nelle sue acque mentre suonava. Trasalì all'istante: non poteva credere di essere così brutta. Gote gonfie, narici dilatate, incarnato paonazzo: uno spettacolo raccapricciante. Non ci pensò due volte, si tolse lo strumento di bocca e lo scagliò via lontano, nel fitto della boscaglia, accompagnandolo con la più violenta delle sue maledizioni.

Dopo una pausa, indicando gli attributi della statua.

Infatti oggi Atena appare dotata di elmo e lancia, in quanto dea della Giustizia; e di libro e corona, in quanto patrona delle Arti. E l'aulos? Sparito. In compenso...

Le Muse irrompono con l'impazienza di un gruppo di scolarette, togliendo di fatto la parola a Euterpe.

CORO DELLE MUSE – V

Celata sotto l'elmo
occhieggia una civetta:
la vista sua perfetta
aguzza all'imbrunir.

Emblema è di saggezza:
d'ogni sapere arcano,
da presso o da lontano,
il senso sa intuir.

Euterpe non riesce a trattenere un moto di disappunto per l'inopportunità dell'intervento delle sorelle. Mentre le Muse cantano Marsia indossa lentamente il capestro. Quando il coro finisce Marsia si alza, e comincia a suonare una melodia bellissima. Euterpe ascolta estasiata, mentre Tersicore si produce in una danza sensuale. Al termine Marsia ringrazia Euterpe con un cenno del capo e si ritira nel suo angolo; Tersicore rientra al suo posto.

EUTERPE

Che meraviglia! Se lo prende per il verso giusto, il suo strumento, Marsia è davvero un grande. Oltre a essere un musicista fantastico, è anche un inventore geniale. Avete visto come s'è bardato? L'ha inventato lui, quell'arnese. Serve per regolare l'emissione del fiato, graduandone la potenza in modo tale da ottenere una grande varietà di suoni: gravi, acuti, forti, deboli, lunghi, corti... e soprattutto belli, turgidi, sensuali... una meraviglia. Certo, bardato in quel modo Marsia è ancor più repellente di quanto è già di suo; però suona da dio.

Rivolgendosi ad Atena

Vedi, Atena, a differenza di te Marsia non ha una bellezza da serbare; ha solo una bellezza da donare: a te, a noi, al mondo. Qualche tempo dopo che tu scaraventasti l'aulos fra i cespugli Marsia passò in quel bosco, lo vide, si

chinò e lo raccolse. Non sapeva cosa fosse, quel pezzo di canna, ma provò a soffiarci dentro e ne rimase affascinato. Cominciò a suonarlo, e da allora non ha mai smesso, perché ogni volta riesce a cavarne suoni nuovi, sempre belli, vivi e seducenti. Altro che spolmonarsi per riprodurre il lamento delle serpi e il grido delle Gòrgoni! Marsia ha capito subito che l'aulos rende al meglio se suonato con garbo, facendo vibrare l'aria con delicatezza. Tu, questo, non l'hai capito mai. Anzi, quando hai scorto nell'acqua i tuoi tratti deformati sei inorridita e hai maledetto lo strumento, anziché biasimare la tua vanità.

CORO DELLE MUSE - VI

Nel riflesso delle acque
si compone la figura;
solo un attimo vi dura
se in chi osserva desta orror.

Stupefatto un dì si tacque
rispecchiandosi Narciso;
volger l'occhio dal suo viso
ei non seppe, né il suo cor.

Strappando una serie di accordi violenti, sulle ultime parole del coro Apollo attacca, visibilmente spazientito, un canto pesantemente ritmato.

APOLLO

Presso Atlante ormai il sole riposa,
al suo epilogo or volge la sfida:
chi trionfar debba alfin si decida,
non s'indugi un minuto di più.

Formular suo giudizio non osa
sol chi è privo di discernimento,
chi imitando le foglie nel vento
posizion ferma assumer non sa.

Col mio arco lo strale dirigo
infallibile verso il bersaglio,
silenziando d'ogni asino il raglio,
correggendo ogni minimo error.

Un responso da voi dunque esigo,
Muse esperte in un'arte ciascuna:
non chiedete consiglio alla luna,
rispondetemi adesso o mai più.

A mio avviso è oltremodo opportuno
che dei sensi gli accenti sian degni:
ad Euterpe l'incarco s'assegni
d'esternare il comune sentir.

Ancorché manifesto ad ognuno
sia il valor d'amendue i contendenti,
la sequenza degli ardui cimenti
vi riassumo per comodità.

Pareggiata la prova d'inizio,
falli Marsia poi quella seguente
(non intona alcun verso chi mente,
bocca e mani consacra all'aulos).

Nella terza al più arduo esercizio
ei sottrasse il gingillo sonoro;
e perciò, con suo sommo disdoro,
vedrà l'alba col capo all'ingiù.

Alzandosi in piedi, con tono sentenzioso

Scorticato qual ruvida canna
soffra Marsia il più orrendo supplizio:
sia di monito a chi il turpe vizio
della *hybris* non sa soggiogar.

Esemplare sia allor la condanna
di chi un dio provocò alla disfida:
delle Gòrgoni agguagli le grida
chi d'Apollo miglior si dirà.

Scena IV

*Sull'ultimo accordo di Apollo Euterpe interviene
visibilmente allarmata, prorompendo in un grido.*

EUTERPE

Orrore! Apollo, grande Apollo, sommo Maestro di tutte noi, come puoi decretare l'esecuzione di un supplizio del genere? E tu, Atena, come puoi permettere che Apollo condanni Marsia a una pena tanto atroce? Ti pare un atto di giustizia, questo? Un comportamento leale, il suo? Sei o non sei la garante dei patti? Apollo li ha infranti, i patti, arrogandosi il diritto di stabilire la natura delle prove. Dopo lo smacco del pareggio ne ha convocate altre due, entrambe a suo vantaggio: cantare e suonare al tempo stesso, e suonare lo strumento al rovescio. Dobbiamo credere che sia uscito di senno, il Maestro, solo perché non l'abbiamo proclamato vincitore subito? Marsia ha suonato benissimo; in modo diverso da Apollo, ma benissimo. Non ce la siamo sentita di dichiararlo sconfitto. Suonando l'aulos come un dio, Marsia ha rivelato a noi Muse un mondo nuovo. Un mondo fatto di sensualità, di eccitazione, di colori seducenti; opposto a quello di Apollo, tutto esattezza, nitore, rigore. Ma non meno affascinante, semplicemente diverso. Atena, grande Atena, tu che sai scandagliare i recessi dell'animo come la civetta il buio della notte, fai appello alla tua saggezza, leva alta la tua voce, dissuadi Apollo!!!

*Marsia si porta a centro palco e ricomincia a suonare;
Tersicore, commossa, danza spiegando all'aria un velo e
tracciando intorno a Marsia una spirale orientata verso il
centro. Mentre Marsia suona e Tersicore danza Euterpe
prende fiato. Quando musica e danza cessano Marsia si
siede accanto al cespuglio di bosso; Tersicore gli adagia il
velo sul capo, coprendolo integralmente, e torna al suo
posto; Euterpe leva le braccia al cielo, rivolgendosi agli dei.*

Dèi dell'Olimpo, ascoltatevi tutti. Cosa avete da temere, voi, da un misero sileno? Voi, che con un'alzata di

sopracciglio potete cambiare le sorti di una battaglia, l'esito di una guerra, il corso della Storia, cosa avete da temere da un semplice suonatore di aulos?

Rivolta ad Apollo

Apollo, grande Apollo, sommo Maestro di tutte noi, temi forse di essere scalzato dal trono delle arti da un simile scherzo della Natura? Non lo vedi? Tozzo, sgraziato e grassottello: basta guardarvi per capire che non c'è gara, fra voi. Marsia s'è voluto misurare con te nell'arte di far musica. Sì, è stato un azzardo, però pensaci: quand'anche ti trovassi a competere col miglior aulete del mondo tu partiresti sempre con un vantaggio incolmabile. Assecondando il suo carattere bizzarro, Marsia ha provato a sorprenderti; ma non lo ha mai sfiorato l'idea di spodestarti. Voleva solo esibirsi dinanzi a te, farsi apprezzare e guadagnarsi la tua stima.

accennando all'albero sullo sfondo

Cosa pensi di insegnare a me, a noi, al mondo, ordinando ai tuoi sgherri di appenderlo per i piedi e scorticarlo come un giunco?

riprendendo fiato, e rivolgendosi ad Atena.

Atena, grande Atena, impari Atena!!! Che fai, esiti ancora? All'alba gli aguzzini infliggeranno a Marsia una sevizia tremenda! Cosa deve ancora succedere, affinché tu ti decida a intervenire? Non ti ribolle, dentro, il senso di giustizia?

Enterpe fissa Atena con aria interrogativa. Dopo qualche secondo, crollando il capo, riprende

Ma già... tu non sai nemmeno cos'è il calore, figuriamoci il bollore. Prima di te ribolliranno i ghiacci di Iperborea.

Gridando, quasi irridendo la dea

Sei fredda come il marmo! Cos'è il senso di giustizia?... Non rispondi, eh? Forse è una domanda troppo grande. O almeno, è una domanda troppo grande perché sia l'ultima delle Muse a portela.

animandosi

Però se permetti te ne faccio un'altra, di domanda. Molto più semplice. Dov'è il tuo scudo? Il grande scudo che imprestasti a Perseo? Se l'è tenuto lui, dopo aver straziato il corpo di Medusa? Non gli avevi ordinato di restituirte lo?

Enterpe fissa Atena e tace per qualche istante.

Ho l'impressione che nemmeno a questa domanda tu sia disposta a rispondere. E va bene, tacere è un tuo diritto, dopo tutto. Ma allora te ne faccio una terza, di domanda: Cosa ci fa, sul tuo petto, la testa di Medusa?

Buio improvviso. Una luce potentissima proietta di colpo al disopra della statua l'immagine ingrandita della testa di Medusa che adorna l'egida di Atena.

Tu la esibisci come un trofeo di guerra, ma è uno spettacolo orrendo! Se da viva pietrificava chiunque incrociava il suo sguardo, da morta Medusa pietrifica chiunque veda i suoi occhi spenti, il suo naso adunco, le sue labbra esanguie! Esposta sulla tua egida, impari Atena, la testa di Medusa non suscita ammirazione, ma solo profondo, profondissimo orrore!

Elevando progressivamente il tono della sua voce

Altro che civetta, altro che capacità di vedere lontano, altro che senso di Giustizia: tu vivi e agisci accecata dall'odio!

sforzandosi di riacquistare un tono normale

Ascoltami. Quando nell'acqua della fonte hai visto il tuo volto deformato tu hai preso l'aulos, uno strumento meraviglioso che avevi costruito attingendo a tutte le scienze di cui sei patrona, e l'hai scagliato lontano nauseata, maledicendo lui e chiunque l'avesse raccolto. E quella testa recisa, pallida, cerea, incorniciata da un groviglio di serpi? Non ti fa orrore? Forse no, perché tu non lo vedi, quel che porti sul petto. Ma non lo avverti, l'odore del sangue? Non ti nausea, il puzzo di cadavere? Hai scaraventato via una canna di bosso solo perché soffiandoci dentro vedevi alterati i tuoi lineamenti; liberati adesso da quel capo mozzato che ammorbata l'aria, inibisce lo sguardo e t'impedisce d'indignarti!

Mentre l'immagine della testa di Medusa dissolve a nero Euterpe riprende, con tono suadente

Oggi hai sentito quali suoni meravigliosi può produrre l'aulos, se suonato con garbo, con finezza, con calore. Tu non hai saputo ricavarli, quei suoni, perché per te l'aulos serviva solo per evocare il dolore. Sei bellissima, Atena, ma ti fai vanto di essere inaccessibile: non per odio, il che sarebbe una colpa; ma per ignoranza, il che è una pena grandissima. Quel che tu ignori essendo bellissima è quel che Marsia celebra essendo bruttissimo: è l'amore, il sentimento che tu non conosci e che io canto ogni giorno.

CORO DELLE MUSE - VII

D'immenso amor traboccano
i versi tuoi, Euterpe:
dai lai d'orrenda serpe
poesia sai ricavar.

Eros t'aiuti a infondere
amore in cuor di pietra;
ei colma ha la faretra,
il dardo or va a incoccar.

EUTERPE

Con tono esortativo

Salva Marsia, Atena. Pensaci, tu che puoi, prima che il sole sorga; prova a instillare in Apollo, se non un senso di giustizia, almeno il ribrezzo per il sopruso. Io adesso devo tornare sull'Elicona insieme alle mie sorelle. Stanotte veglierò, componendo una lirica d'amore, e la canterò dedicandola a coloro che conoscono l'arte di amare; e anche a chi, per sua sventura, non ha idea di cosa sia: con la speranza che qualcosa impari. Potrai ascoltarlo anche tu il mio canto, impari Atena. E anche tu imparerai ad amare, se lo vorrai.

Domattina tornerò qui. Spero di non trovare Marsia appeso per i piedi e la testa di Medusa ancora in mostra sul tuo petto. E soprattutto spero che, dissipando le ombre ingannevoli della Legge, le luci dell'alba rivelino al mondo il profilo nobile della Giustizia.

Quando Euterpe conclude il suo discorso, da sotto il velo Marsia si mette a suonare. Stupita, Tersicore si avvicina a Marsia e gli toglie cautamente il velo di dosso. Dapprima Apollo guarda Marsia con freddezza, poi comincia ad accordare il suo strumento. Mentre Marsia, frattanto

alzatosi, disegna nell'aria arabeschi affascinanti, Apollo comincia a suonare, mescolando i propri suoni a quelli del sileno, producendo così un'armonia meravigliosa. Tersicore comincia a danzare mescolando gesti misurati a gesti morbidi e sensuali. A flauto e chitarra si uniscono gli strumenti dell'ensemble creando un'affascinante nuvola sonora. Mentre la musica si diffonde nell'aria, al disopra della statua dissolve gradualmente l'immagine della civetta, mentre le luci sul palco lentamente si abbassano. Euterpe rientra al suo posto. Facendo vorticare il suo velo Tersicore riunisce Apollo e Marsia a centro palco e conclude l'azione sulla cadenza finale degli strumenti. Buio.